

# Il mondo dell'arte in lutto per De Beni Sabato i funerali

**Pignolo.** La restauratrice, scomparsa a Verona per un tragico incidente, è stata ricordata anche dalla Sovrintendenza. Commosso omaggio dei colleghi

**CAMILLA BIANCHI**

Si terranno sabato alle 10,30 nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce – a pochi passi dal suo laboratorio e dalla casa in cui viveva – i funerali di Eugenia De Beni, la restauratrice morta in conseguenza di un tragico incidente avvenuto domenica a Pacengo di Lazise, sul lago di Garda. L'arrivo del feretro da Verona è atteso nella giornata di domani. Il mondo dell'arte bergamasco è ancora incredulo per la repentina scomparsa della donna, che aveva 51 anni ed era madre di un figlio ventenne, studente di Medicina.

La restauratrice stava trascorrendo alcuni giorni di vacanza nella casa di famiglia sul lago. Domenica mattina, insieme a un'amica, era in giardino, nei pressi della piscina, quando si è appoggiata a una balaustra affacciata su un declivio. Il parapetto ha ceduto d'improvviso e le due donne sono rovinosamente cadute per qualche metro. Eugenia non sembrava aver riportato ferite gravi, accusava dolori a un polso e ha chiesto di essere accompagnata in ospedale, ma in poco tempo le sue condizioni sono peggiorate. Il colpo alla testa si è rivelato letale, il ricovero all'ospedale di Peschiera e poi il trasferimento al Borgo Trento di Verona, vista la gravità delle sue condizioni, non so-

no purtroppo bastati a salvarle la vita.

«Di lei voglio ricordare la straordinaria energia, era una donna piena di idee e di progetti – dice con commozione il restauratore Leone Algisi, il suo più stretto collaboratore –. Ci eravamo conosciuti all'Associazione restauratori Bergamo, lei era presidente, io vice. Poi, una decina di anni fa, abbiamo iniziato a lavorare insieme e da allora è stato un crescendo di collaborazioni». Dal restauro del polittico del Lotto di Ponteranica al Compianto del Bonconsiglio, esposto lo scorso maggio in Sant'Agostino, i due restauratori hanno rimesso a nuovo

opere provenienti da chiese e musei di tutta la provincia. «Eugenia aveva una curiosità innata, amava essere aggiornata – ricorda ancora Algisi –, aveva una biblioteca sterminata dedicata al patrimonio bergamasco, che colleghi, sovrintendenti e direttori di musei spesso chiedevano di consultare. Aveva interrotto gli studi di Architettura per dedicarsi al restauro, ma qualche anno fa si era iscritta nuovamente all'Università, qui a Bergamo. Non per questioni professionali, piuttosto per accrescere la sua cultura personale. Lei era fatta così».

«La scomparsa di Eugenia è per noi un colpo durissimo – dice Maria Teresa Azzola, presidente provinciale del Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) –. Era stata presidente dei restauratori per due mandati, era molto propositiva e determinata. Con lei il gruppo ha fatto un salto di qualità. Abbiamo avviato contatti con l'Università e promosso corsi di formazione d'alto livello. È anche grazie al suo impegno se a Bergamo abbiamo restauratori sempre più qualificati e aggiornati».

La notizia della morte di Eugenia De Beni si è diffusa ieri anche in Sovrintendenza, a Milano. «Io e le mie colleghe siamo sconvolte – dice Ama-

■ **Il collega Algisi:**  
«Di lei voglio ricordare la straordinaria energia»

■ **Rodeschini (Gamec):** «La morte di Eugenia è assurda e dolorosa»



I funerali di Eugenia De Beni saranno celebrati sabato mattina in Sant'Alessandro della Croce

■ **Azzola (Cna):**  
«Grazie a lei i nostri restauratori sono più qualificati e aggiornati»

■ **Pacia (Sovrintendenza):**  
«Mi colpì il suo grande desiderio di crescere»

lia Pacia, funzionaria della Sovrintendenza che per anni ha seguito Bergamo e l'Accademia Carrara –. Quando l'ho conosciuta, Eugenia era una ragazza, avrà avuto trent'anni. Mi colpì il suo grande desiderio di crescere, di imparare, di perfezionarsi. Era una persona radiosa, innamorata della vita». Tanti i lavori fatti sul territorio. «Lavorava con lo stesso entusiasmo sui dipinti dei grandi pittori come su quelli di autori meno noti, custoditi nelle parrocchie della provincia. Metteva la stessa passione in tutto quello che faceva», rammenta Pacia.

«Ricordo di averla vista con il suo camice bianco pochi giorni fa, davanti allo studio

di via Pignolo – racconta Maria Cristina Rodeschini, già responsabile della divisione Gamec-Carrara –. Eravamo vicine di casa e ci incontravamo spesso. Stava controllando del materiale che veniva scaricato da un camion, sul quale, immagino, dovesse lavorare. Era una professionista accurata, precisa. Ricordo il suo impegno sulle tele di Palma il Vecchio, arrivate in Gamec per la mostra dello scorso anno, era stata incaricata dei report sullo stato di conservazione delle opere. È sempre doloroso vedere un giovane professionista che se ne va, ma in un modo così assurdo lo è ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CACCIA RICHIAMI ACUSTICI NON AUTORIZZATI**

## Cimadoro multato in Serbia La replica: «Tutto inventato»

La notizia è rimbalzata ieri sera dalla Serbia all'Italia: un bergamasco è stato fermato e multato dalla polizia per aver utilizzato richiami acustici illegali per attirare le quaglie. Si tratta di Gabriele Cimadoro, già parlamentare per l'Idv e cognato di Antonio Di Pietro.

A raccontare la vicenda è il presidente di Birdlife Serbia (associazione per la conservazione degli uccelli e della biodiversità), Milan Ruzic: «Giovedì sono arrivati a Mokrin, un villaggio al confine con Timisoara in Romania, due italiani e due serbi che vengono spesso a cacciare qui. Li abbiamo tenuti d'occhio per quattro giorni, filmandoli mentre posizionavano richiami acustici illegali.

Domenica mattina siamo andati da loro dicendo che stavano facendo una cosa illegale e ne è nata una discussione accesa. Avevano due auto: un serbo è scappato con la prima, dopo aver caricato la maggior parte delle quaglie cacciate e i dispositivi illegali, mentre gli altri tre sono saliti sulla seconda auto e nella fuga uno dei nostri attivisti è stato urtato». La polizia, avvisata dagli attivisti di Birdlife Serbia, è intervenuta riuscendo a bloccare l'auto su cui viaggiavano Cimadoro, l'altro italiano e il serbo. «Hanno ritirato i passaporti agli italiani e hanno portato tutti al posto di polizia di Kikinda – prosegue Ruzic –. Siamo stati interrogati separatamente, noi e i due italiani, ai quali sono stati sequestrati i fucili e i richiami, poi li hanno rilasciati dando loro una multa salata. Noi

di Birdlife ci siamo subito mobilitati per una campagna stampa, diffondendo la notizia il più possibile perché il problema del bracconaggio in Serbia da parte di cacciatori italiani è diventato di rilevanza nazionale». Gli attivisti hanno pubblicato anche un video su Youtube, nel quale si vede il posizionamento dei richiami illegali e, alla fine, Cimadoro che parla con la polizia.

Da Palazzago, Gabriele Cimadoro risponde secco al telefono: «Si stanno inventando tutto. Ho solo preso una multa per l'utilizzo di richiami acustici».

«La situazione è di una gravità inaudita – afferma Andrea Rutigliano del Cabs-Committee against bird slaughter, comitato contro l'uccisione degli uccelli –, migliaia di cacciatori italiani si recano all'estero compiendo stragi di uccelli



Cimadoro nel video diffuso dagli attivisti di Birdlife Serbia

anche protetti, sempre con l'utilizzo di mezzi vietati. Il fenomeno è oramai all'attenzione della comunità internazionale. Apposite task force sono state create per intervenire nella prevenzione e repressione del fenomeno».

«L'Albania ha addirittura bandito per 5 anni ogni tipo di attività venatoria – aggiunge Filippo Bam-

berghi, coordinatore delle Guardie Wwf di Milano – e si appresta a rinnovare il divieto per altri 5 anni. Anche in Albania i cacciatori italiani sono stati i protagonisti di autentici massacri di uccelli migratori».

Paola Brambilla, delegata Wwf Italia per la Lombardia, commenta: «La tutela dell'avifauna migra-

toria non ha confini. Grazie all'attività dei volontari che in tutta Europa vigilano per il rispetto delle Convenzioni internazionali, proteggendo un patrimonio di tutti i cittadini che i bracconieri, soprattutto italiani, tendono a considerare "cosa loro"».

K. Man.